



Due scorcii dall'alto degli insediamenti storici consolidati di Sottomarina e di Chioggia, accomunati dallo stesso ordinato andamento delle calli.



4. I TESSUTI URBANI

51

Il disegno mirabile della città di Chioggia ha le linee del Corso e dei canali che sono intersecate ortogonalmente dalle calli, con scansione quasi perfetta, simile ad una città ideale, tanto da essere presa a modello da tanti nello studio dell'urbanistica.

Le calli di Sottomarina, ancora più che di Chioggia, sono strette e tortuose, e le case che le fiancheggiano sono fitte e slanciate, i tetti sembrano toccarsi. Più che in strade corridoio, sembra di muoversi in solchi, profonde incisioni, operati nel pieno delle costruzioni: non è percepito come lo spazio in negativo della disposizione delle costruzioni, bensì uno spazio facente parte del pieno stesso degli edifici, la componente di un unico manufatto urbano.

In principio, le prime case di Sottomarina erano prevalentemente isolate, come i casoni negli orti, ma disposte in maniera più promiscua, conservando comunque uno spazio libero dinanzi e/o attorno, una specie di aia.

L'unica strada interna, perpendicolare alle calli e parallela alla riva lagunare, radunava lungo il suo percorso tutti i primi edifici dell'insediamento, con le facciate contrapposte ed una stretta fetta di orti sui retri. Solo più tardi si è proceduto con il costruire anche in profondità, verso i Murazzi, per lo più sostituendosi agli orti e formando le calli. Le costruzioni si sono sviluppate anche verso la laguna, aggiungendo terra di riempimento e spostando la linea di riva più avanti, allontanandosi dalla strada maestra, tanto da diventare alla fine in molti tratti una strada interna di "spina".

I piccoli cortili residui, antistanti alle case, erano aie urbane, protetti con bassi muretti per ospitare anche il pollame o altri animali allevati, in pratica fungevano come una stanza all'aperto, un po' come succede ancora oggi.

Verso la laguna, in intervalli cadenzati, si aprivano le "corti", piazzette dominate a volte da tempietti votivi religiosi (i "capitelli"), funzionali alla lavorazione dei prodotti agricoli: erano tutte affacciate sul Lusenzo di cui rappresentavano gli approdi privilegiati, come piazze "d'acqua", non esistendo ancora una strada di bordo, realizzata solo di recente.



52



Tutti i fronti principali delle costruzioni erano rivolti a mezzogiorno, o tutt'al più a ovest, verso la laguna, per ripararsi dai venti freddi dominanti di bora e di tramontana (anche l'originaria chiesa di San Martino aveva tale orientamento). Ne è derivato un disegno urbano assai orientato e condizionato dagli elementi ambientali, per questo unico ed efficace.

L'esposizione delle calli da oriente ad occidente illumina le città in modo particolare, prevalentemente di taglio obliquo e radente e con ombreggiature molto profonde nella parte centrale della giornata. Anche questo rafforza il senso di pieno conferito dai tracciati stradali interni, quasi sempre assorbiti da una cupa ombreggiatura, che solo i colori vivaci riesce a stemperare.

A Chioggia, il portico lungo le calli sta quasi sempre sul lato di settentrione, con il percorso pedonale originario, quando ancora questi erano dei canali prima di essere interrati, e sul lato a meridione c'erano i magazzini, meglio esposti e soleggiati. Ma anche lungo il Corso principale della città, i portici sono solo su un lato, quello di ovest, situazione che si ribalta lungo il Canal Vena: si sono così posti al riparo dalle intemperie i principali percorsi pedonali urbani e seguendo anche in questo caso l'esperienza dei condizionamenti climatici.

E' anche per questo che Cesare Grandi definì Chioggia *"mezza di terra e mezza d'acqua, mezza veneziana e mezza emiliana"*.

E' probabile che un nativo senso dell'economia, l'istinto ortolano di conservare le più ampie possibili aree di terreno per coltivarlo, abbia imposto all'edilizia marinante uno sviluppo in altezza: con la stessa propensione bisogna oggi procedere con l'edificazione, la più possibile densa e compatta, per preservare al massimo la disponibilità d'aree verdi per il Parco Lagunare del Lusenzo, anche ben oltre le previsioni quantitative pianificate (77.000mq).

La prevalente destinazione residenziale dello stesso Piano induce a pensare ad un assetto volumetrico in grado di riflettere la tradizione insediativa lagunare, nella quale la disposizione a pettine regolare e fitto, su un percorso urbano matrice, è molto marcata, in tutti gli abitati.

Così gli edifici del nuovo quartiere riassumono una densità riconoscibile, disponendosi per file parallele ed ortogonali alla via Madonna Marina, saldandosi in aderenza ai caseggiati preesistenti già attestati nel Borgo Nuovo, quando possibile, preservando sempre le vedute in profondità verso la laguna.

Ma com'è avvenuto a Sottomarina ed a Chioggia, dove le calli raramente sono rettilinee e traguardano da parte a parte, si spezzano quasi sempre almeno in un punto del tragitto, lo stesso si propone con il nuovo insediamento, agendo sull'impianto iniziale regolare con un movimento diagonale che risente dell'andamento delle dune cui si sovrappone, come elementi di rottura. Una "vibrazione" attraversa i nuovi comparti edificati, una "increspatura" della trama regolare che assomiglia ad un'onda che infonde vivacità alla superficie piatta del terreno, movimenta le dune e spezza l'ordinamento degli edifici.

Un altro riflesso ideativo della costituzione urbana di Sottomarina è la distribuzione regolare di piazzette, almeno quattro nella nuova proposta, come punti di coagulo dei vari sistemi progettati che in questo modo entrano in contatto reciproco: le residenze (con attività di servizio e commerciali poste ai piani terra e solo in questi punti particolari), il parco e l'acqua, che è portata tramite altrettanti canali che attingono dal Lusenzo. Non potendosi affacciare direttamente in laguna, è la laguna allora che può essere portata all'interno del parco, vicino alle residenze poste nella parte più interna, distanti da questa.

L'attività cantieristica già insediata nell'area, nel punto di contatto con l'abitato storico di Sottomarina, può essere riconfigurata in loco, liberando la fondamenta lagunare e realizzando una darsena più all'interno, su cui affacciare i nuovi "squeri". Questo anche in sostituzione di quei fabbricati che sarebbe opportuno abbattere, per consentire l'immissione della nuova viabilità nell'area di progetto, senza passare troppo radenti al bordo lagunare.

In corrispondenza della stessa area di trasformazione, sarebbe opportuno il suo completamento con l'inserimento d'altri edifici, a destinazione prevalentemente non residenziale, di servizio e commerciali, ad integrazione delle attività già esistenti nel vicino Campo Canoni e dei nuovi insediamenti residenziali previsti. In questo modo si andrebbe a concentrare le attività non strettamente residenziali in una polarità di valenza urbana, con edifici dal carattere "eccezionale", da rappresentare anche



un'anomalia rispetto al tessuto omogeneo delle abitazioni circostanti. La localizzazione costituisce una cerniera tra il nuovo ed il vecchio insediamento, tra l'edificato serrato ed il parco, in corrispondenza di un importante snodo di traffico, quindi in posizione ideale per le capacità attrattive che s'immaginano di organizzare.

Completa il disegno insediativo, la "disseminazione" dei "casoni": il modello tipologico della tradizione orticola, restaurato sul posto o riproposto come nuova costruzione, punteggia tutto il parco di terra e d'acqua, presidiando visivamente ogni spazio libero aperto, quasi a volerlo misurare e ricondurlo ad una dimensione antropica. Intestano i pontili degli ormeggi in laguna, gli imbocchi dei canali interni sul lungo laguna, le piazze residenziali nel parco.

E' questa una modalità con la quale la tipizzazione di un'architettura diventa il mezzo per marcare un territorio e renderlo così riconoscibile come unità spaziale, tramite la riproposizione. E' successo in passato come portato dell'agricoltura, può succedere ancora oggi come portato di nuove strategie per la valorizzazione dello stesso territorio.

L'organizzazione degli edifici nello spazio urbano obbliga a pensare un modello di città conseguente, ossia, la disposizione delle costruzioni come oggetti architettonici costruisce di riflesso la scena urbana: è lo stesso gesto progettuale. Disponendo le architetture si ottiene di convesso anche il frazionamento, senz'altro visivo, dello spazio, fino ad allora aperto ed unitario, e ciò deve avvenire con una regia in grado sempre di contemplare un "insieme" di partenza, ma anche di arrivo.

A queste separazioni visive corrispondono però anche degli indubbi arricchimenti, dovuti dalle situazioni prospettiche che s'innescano, dal fatto che lo spazio diventa abitato, acquista un interno che s'inserisce in un esterno, e gli "interni" sono sempre molteplici. Le architetture portano con sé sempre delle attività e queste si riflettono nelle modalità d'uso degli spazi pubblici, si complessifica la vitalità dei luoghi con la sovrapposizione dei livelli d'uso: s'innescano una molteplicità di relazioni, che solo in parte si possono governare con il progetto.

A Sottomarina si è voluto riproporre l'esperienza della visione di un fronte edificato compatto, che non si contrappone più all'impeto del mare o alla quiete laboriosa della laguna, bensì ora alla distesa verde del Parco. E' questa una compattezza "fessurata", come si è già detto, quindi solo virtuale, è una densità che ad una vista ravvicinata si scopre porosa, si fa penetrare in maniera capillare, vuole essere esplorata perché non si palesa mai del tutto nella sua interezza, sfugge alla sua dimensione vera. Apre di continuo nuovi scenari esplorativi, in profondità.

Così il disegno dei comparti edificati, la trama che sottende, diventa un'esperienza percettiva, fatta di un preciso dosaggio tra pieni e vuoti, che esalta i rapporti tra questi, considerati come degli estremi, messi in contatto.

Un brano di città ci può raccontare, con la sua morfologia, il rapporto che l'intera città possiede con lo spazio in cui è immersa, come si connota in quanto "luogo", nella sua unicità. In questo, la città si rappresenta anche come un insieme di paesaggi, di situazioni in cui riconosciamo un suo specifico accento caratteriale, non riscontrabile altrove, che può derivare dall'epoca costruttiva, dalle presenze ambientali, dalle attività insediate, dalle componenti sociali.... Bisogna riuscire a catturarli prima di progettarci dentro. Ne deriva che dobbiamo progettare nella città tenendo ben presenti questi fattori "locali", introducendo anche nuovi paesaggi, come in questo caso.

L'autonomia dispositiva delle componenti dell'organismo urbano si evidenzia, nel caso proposto, con una morfologia indipendente delle parti: il parco movimentato dalle dune e dalle insinuazioni d'acqua; l'accessibilità e gli attraversamenti veicolari con tracciati altri; gli edifici si sovrappongono al disegno del suolo con una loro logica aggregativa.

Il fatto di avere reso indipendenti i tre elementi che compongono il disegno urbano (il suolo, la viabilità, gli edifici) consente di approfondire più liberamente le inclinazioni di ciascuno di esse, rafforzandone i caratteri. Nel progetto addirittura le componenti arrivano a sovrapporsi e senza alcuna apparente interferenza, anzi diventano momenti ricercati perché in questa "casualità" si possono trovare soluzioni progettuali difficilmente pensabili in altro modo. E' l'autonomia delle parti a fornire il valore aggiunto e non l'interdipendenza delle stesse, come spesso invece avviene.



Una veduta dall'alto del centro di Chioggia dove è evidente l'ordinamento urbanistico tra l'omogeneo tessuto residenziale e la specificità degli edifici pubblici, allineati tra il Corso ed il canale Vena. A Sottomarina, il tessuto appare ancora più omogeneo, perchè fatto solo di residenze.



IL DISEGNO MIRABILE DI CHIOGGIA HA LE LINEE DEL CORSO E DEI CANALI CHE SONO **INTERSECCATE** ORTOGONALMENTE DALLE CALLI, CON SCANSIONE QUASI PERFETTA. LE CALLI DI SOTTOMARINA, ANCORA PIÙ CHE DI CHIOGGIA, SONO STRETTE E TORTUOSE E LE CASE CHE LE FIANCHEGGIANO SONO **FITTE** E **SLANCIATE**.

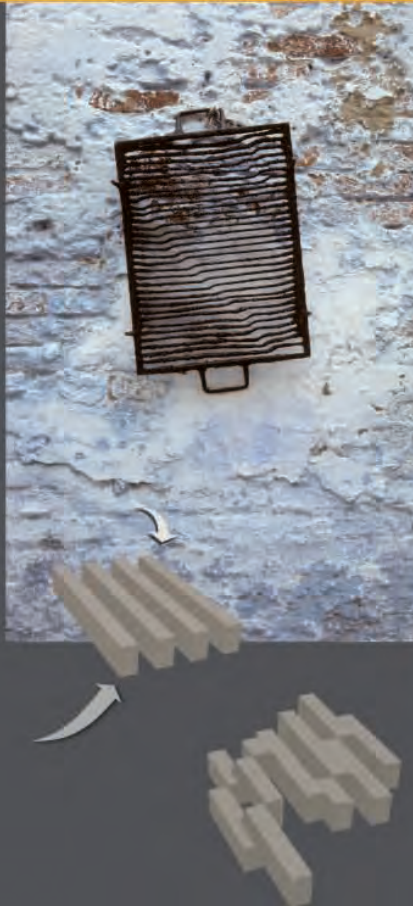


TUTTI I FRONTI ERANO RIVOLTI A **MEZZOGIORNO**, O TUTTALPIÙ A **OVEST**, VERSO LA LAGUNA, PER **RIPARARSI** DAI VENTI DOMINANTI DI BORA E DI TRAMONTANA.

L'**ESPOSIZIONE** DELLE CALLI DA ORIENTE AD OCCIDENTE **ILLUMINA** LE CITTÀ IN MODO PARTICOLARE, PREVALENTEMENTE DI TAGLIO **OBLIQUO** E **RADENTE** E CON **OMBREGGIATURE** MOLTO PROFONDE.

A CHIOGGIA, IL **PORTICO** LUNGO LE CALLI STA QUASI SEMPRE SUL LATO DI **SETTENTRIONE**, CON IL PERCORSO PEDONALE **ORIGINARIO**, E SUL LATO A **MERIDIONE** C'ERANO I **MAGAZZINI**, MEGLIO **SOLEGGIATI**. MA ANCHE LUNGO IL CORSO I PORTICI SONO SOLO SU UN LATO, QUELLO DI **OVEST**, SITUAZIONE CHE SI RIBALTA LUNGO IL **CANAL VENA**: SI SONO COSÌ POSTI AL RIPARO DALLE INTEMPERIE I **PRINCIPALI PERCORSI PEDONALI URBANI**.

E' ANCHE PER QUESTO CHE **CESARE GRANDI** DEFINI CHIOGGIA "**MEZZA DI TERRA E MEZZA D'ACQUA, MEZZA VENEZIANA E MEZZA EMILIANA**".





58





IL DISEGNO URBANO

LA PREVALENTE DESTINAZIONE RESIDENZIALE DEL PIANO INDUCE A PENSARE AD UN ASSETTO VOLUMETRICO IN GRADO DI RIFLETTERE LA TRADIZIONE INSEDIATIVA LAGUNARE, NELLA QUALE LA DISPOSIZIONE A PETTINE REGOLARE E FITTO, SU UN PERCORSO URBANO MATRICE, È MOLTO MARCATÀ.



DENSIFICARE

BISOGNA ANCHE OGGI PROCEDERE CON L'EDIFICAZIONE LA PIÙ POSSIBILE DENSA E COMPATTA, PER PRESERVARE AL MASSIMO LA DISPONIBILITÀ DI AREE VERDI PER IL PARCO, ANCHE BEN OLTRE LE PREVISIONI QUANTITATIVE PIANIFICATE.

A T T R A V E R S A M E N T I

ALL'INTERNO DELL'AREA DEI NUOVI INSEDIAMENTI È COMUNQUE POSSIBILE UN SUO ATTRAVERSAMENTO LONGITUDINALE, ANCHE SE RALLENTATO, POICHÉ SI VUOLE INDURRE AD INDIVIDUARE, RISPETTO AL LUOGO D'ARRIVO, LA PORTA D'ACCESSO PREPOSTA ED UN FACILE "APPRODO".

L'ATTIVITÀ CANTIERISTICA PUÒ ESSERE RICONFIGURATA IN LOCO, LIBERANDO LA FONDAMENTA LAGUNARE E REALIZZANDO UNA DARSENA PIÙ ALL'INTERNO, SU CUI AFFACCIARE I NUOVI "SQUERI", ANCHE IN SOSTITUZIONE DI QUEI FABBRICATI DA ABBATTERE PER CONSENTIRE L'IMMISSIONE DELLA NUOVA VIABILITÀ NELL'AREA, SENZA PASSARE TROPPO RADENTI AL BORDO LAGUNARE. IN CORRISPONDENZA DELLA STESSA AREA DI TRASFORMAZIONE, SAREBBE OPPORTUNO IL SUO COMPLETAMENTO CON L'INSERIMENTO DI ALTRI EDIFICI A DESTINAZIONE, PREVALENTEMENTE NON RESIDENZIALE, DI SERVIZIO E COMMERCIALE, AD INTEGRAZIONE DELLE ATTIVITÀ ESISTENTI NEL CAMPO, CANONI E DEI NUOVI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI.

1:25.000

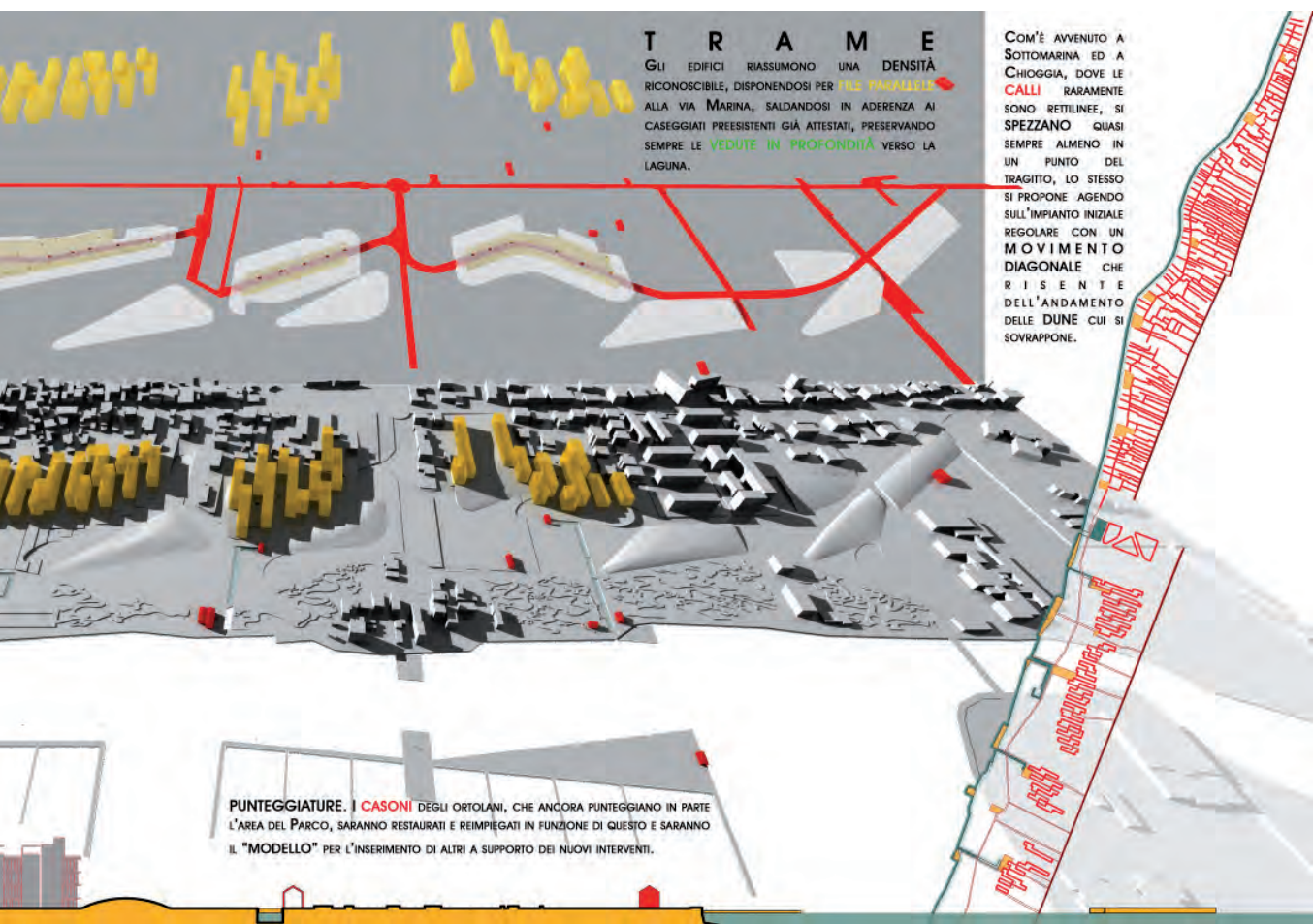
1:2.000



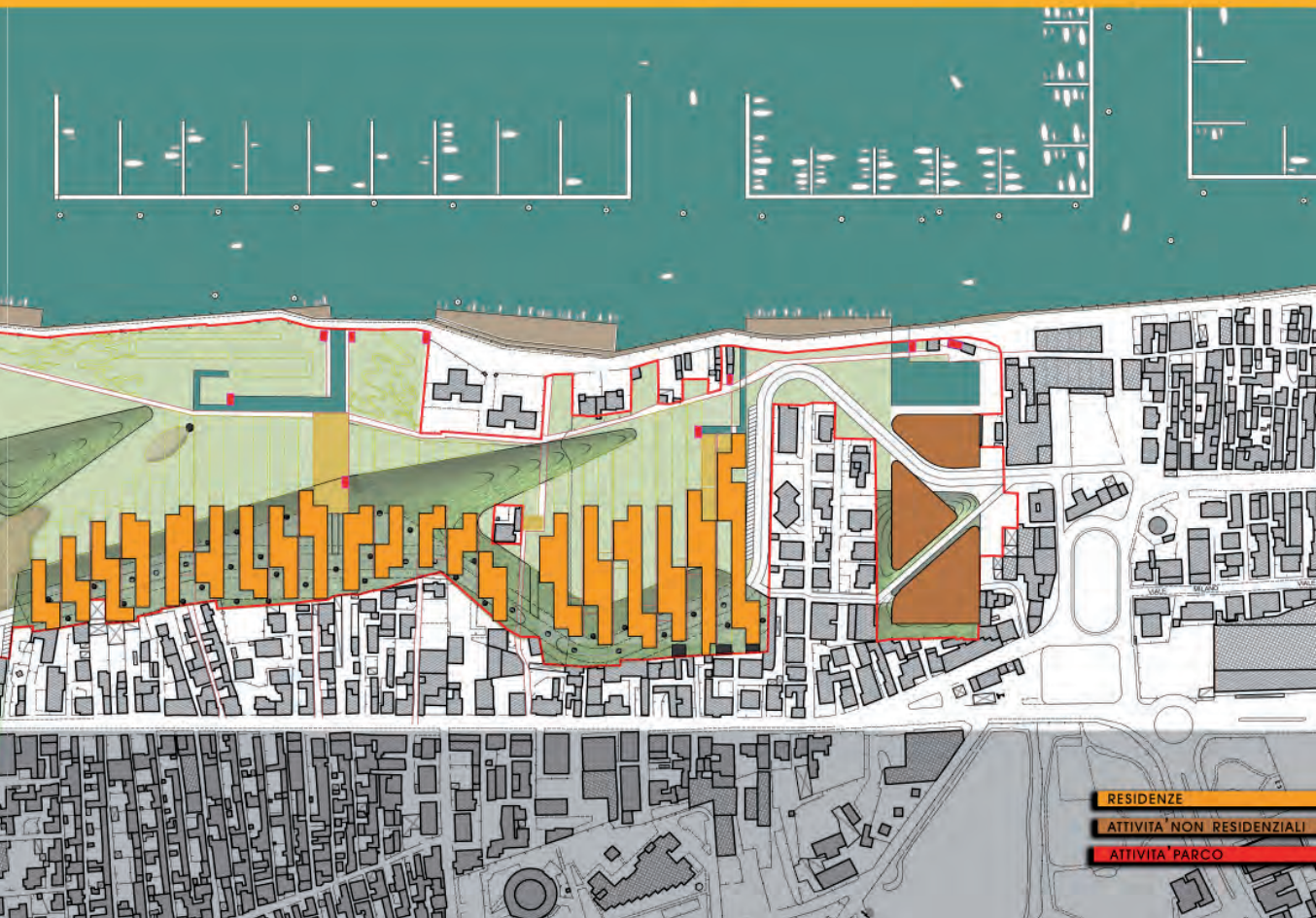
T R A M E

GLI EDIFICI RIASSUMONO UNA DENSITÀ RICONOSCIBILE, DISPONENDOSI PER **LE PARALLELE** ALLA VIA MARINA, SALDANDOSI IN ADERENZA AI CASEGGIATI PREESISTENTI GIÀ ATTESTATI, PRESERVANDO SEMPRE LE **VEDUTE IN PROFONDITÀ** VERSO LA LAGUNA.

COM'È AVVENUTO A SOTTOMARINA ED A CHIOGGIA, DOVE LE **CALLI** RARAMENTE SONO RETTILINEE, SI **SPEZZANO** QUASI SEMPRE ALMENO IN UN PUNTO DEL TRAGITTO, LO STESSO SI PROPONE AGENDO SULL'IMPIANTO INIZIALE REGOLARE CON UN **MOVIMENTO DIAGONALE** CHE RISPONDE ALL'ANDAMENTO DELLE DUNE CUI SI SOVRAPPONE.



PUNTEGGIATURE. I **CASONI** DEGLI ORTOLANI, CHE ANCORA PUNTEGGIANO IN PARTE L'AREA DEL PARCO, SARANNO RESTAURATI E REIMPIEGATI IN FUNZIONE DI QUESTO E SARANNO IL "MODELLO" PER L'INSERIMENTO DI ALTRI A SUPPORTO DEI NUOVI INTERVENTI.

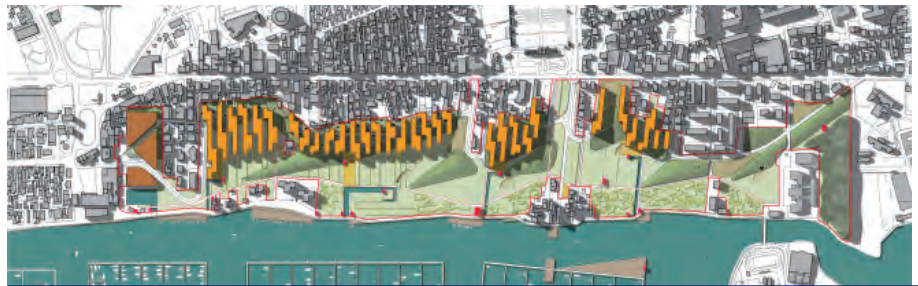


RESIDENZE

ATTIVITÀ NON RESIDENZIALI

ATTIVITÀ PARCO





5. LE RESIDENZE

63

La casa tipo marinante era modulare ed aveva due stanze per piano, disposte in profondità. Il nucleo familiare si espandeva costruendo un altro modulo in aderenza, sul terreno vicino, destinato inizialmente ad orto o aia, oppure semplicemente sopraelevando, ottenendo così la tipologia della “casa a campanile”, molto slanciata e caratterizzata unicamente dal camino esterno.

Accanto alla casa c'era un piccolo capanno-stalla, poi spesso trasformato in accessorio residenziale, rimanendo sempre esterno o inglobato dall'interno, come appendice.

E' seguendo questi processi di crescita che si è formato il denso e variopinto tessuto residenziale del borgo antico di Sottomarina. Ciò che vediamo oggi è il risultato di tanti aggiustamenti di un patrimonio costruttivo di partenza, qui come in ogni altra città, ma le regole di crescita, come in un sistema cristallino, appartengono unicamente al carattere di una città, è inconfondibile. E' questo carattere, questa sottile logica latente, che ha condotto lo sviluppo urbano in una precisa direzione, a dover essere mutuata ancora oggi nella crescita insediativa. L'omologazione degli stili di vita non può sovrapporsi del tutto ai territori d'insediamento e sono proprio questi a suggerire dei naturali “adattamenti” al luogo.

La concezione residenziale, qualunque essa sia, ha un fondamento costitutivo basilare assai elementare, che solo la trasposizione in termini tipologici e morfologici è in grado di configurare un disegno urbano. Interpretando in maniera più autentica i principi dell'abitare si riesce ad intravedere modelli insediativi urbani anche più vivibili, veramente capaci di corrispondere alle persone che li abita ed ai luoghi che con esse sono abitati. Sta in questa precisa dicotomia tutto il senso dell'abitare.

Per ottenere ancora un'elevata densità edilizia con un nuovo intervento è possibile concepire l'edificato organizzato in un sistema di “torri”, strettamente relazionate e distanziate tra loro e diversamente giustapposte. Gli attuatori del Piano potranno interpretare ulteriormente il tema di base seguendo le loro inclinazioni, apportando altra diversità e ricchezza percettiva all'insieme.



64



Ne deriverà un'immagine urbana fortemente caratterizzata ed allo stesso tempo eterogenea, con un'idea guida assai precisa ed avvertibile, continuamente mutabile nel tempo.

La funzione abitativa, come si è visto, non è tanto una permanenza, bensì un continuo mutare, come la vita delle persone, per cui è del tutto innaturale costringerla in abiti rigidi, preconfezionati, che si possono solo consumare o perpetuare nel tempo, con fissità. All'abitare deve corrispondere una concezione il più possibile aperta, anche progettualmente, facendo riferimento ad un modello parimenti dinamico, e non già statico, rigidamente conformato. La città non dev'essere vista come una semplice sommatoria di residenze, di edifici, ma si deve imporre come uno spazio abitato aperto, che respira e pulsa di continuo, perché così è la vita, è un ricambio continuo, è trasformazione, non certo conservazione.

Il progetto architettonico quindi, soprattutto di fronte ai temi della residenza, deve tendere a fornire dei modelli di funzionamento in grado di corrispondere sempre ai bisogni della gente ed evitare che siano questi ultimi a doversi conformare all'immagine che qualcuno ha imposto.

Si può conferire un maggiore slancio verticale scomponendo a loro volta i volumi residenziali in due parti distinte ed accostate: una prevalentemente piena (gli spazi notte, del riposo) e l'altra apparentemente vuota (gli spazi giorno, della convivialità). Anche i collegamenti verticali (scale ed ascensori) ed i cavedii impiantistici devono risultare perfettamente integrati nel sistema di torri complessivo, formando altrettante verticalità, più ristrette.

L'alternanza chiaroscurale, data dalla scansione ritmica, molto serrata e variegata, del sistema "di campanili", conferisce alle masse così configurate una dimensione slanciata, decisamente minuta e "domestica". Si riesce in questo modo a dare verticalità concentrando ed alternando le masse piene ed i vuoti, con forti chiaroscuri e tagli di luce.

L'attacco a terra dell'edificato è il derivato diretto della proiezione del sovrastante organismo, con la conseguente alternanza di basamenti di torri ed ampi porticati riparati tra queste, che in maniera continua collegano tutte le parti edificate e le loro pertinenze dirette, in uno spazio di relazione, fisica e sociale, di grande importanza, da inventare di volta in volta.

Le masse piene, costituite da murature esterne continue, di legno stratificato e rivestite in cotto smaltato o altro materiale, dovranno proteggere le parti abitate più "intime" in maniera plastica (funzioni notturne e del riposo, che abbisognano di poca luce e molto silenzio e controllo climatico). La progettazione procederà pertanto operando con superfici stratificate che si avvolgono attorno a spazi "cavi", suggerendo solo i volumi, in maniera neoplasticista. In pratica, le superfici costruttive racchiudono spazi senza formare volumi percettivamente chiusi, massivi, ma dichiaratamente scavati.

L'orientamento conferito agli allineamenti degli edifici induce a favorire l'esposizione degli alloggi, con le parti chiuse che fungeranno anche da schermo protettivo verso nord (per arginare i venti freddi dominanti) e da supporto di un sistema composito di logge verandate verso sud (captatori solari).

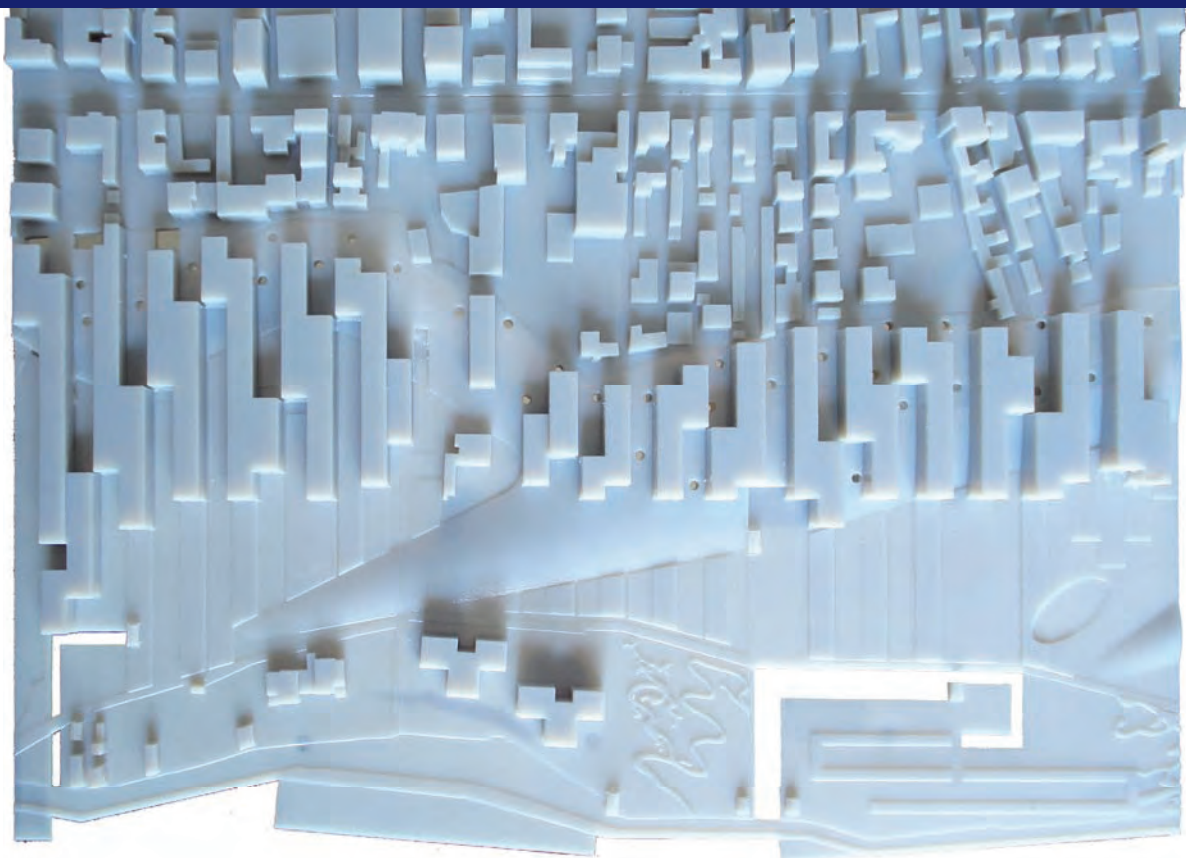
La compattezza e la continuità costruttiva dell'intervento, assieme alla sua relativa "porosità", sono condizioni ideali per un contenimento dei consumi energetici (limitando le superfici esposte e dispersive).

Le "torri" diventano così l'emblema iconico di tutto l'intervento, rappresentando la costante dell'evoluzione tipologica e simbolica della proposta costruttiva, la persistenza di una logica insediativa che ha saputo adattarsi più volte agli scenari di vita che si sono imposti nel tempo. Ancora oggi possiamo quindi attingere a quel modello e metterlo alla prova, confrontarlo, con i bisogni attuali.

Le originarie e storiche motivazioni d'addensamento dell'abitato di Sottomarina si riflettono in questi rinnovati addensatori spaziali, per comprimere i luoghi e risparmiare/sfruttare meglio il suolo, che è pur sempre una risorsa limitata.

Nel progetto le torri diventano delle "macchine energetiche", degli espedienti costruttivi per risparmiare il consumo d'energie non rinnovabili, l'interpretazione del nostro tempo di una tipologia antica, cui si dà un nuovo significato, in un paesaggio comunque mutevole e contemporaneo.

Le indicazioni progettuali contenute nelle schede di attuazione del Progetto Speciale N.5 per il Parco del Lusenzo, nella Variante al Piano Regolatore Generale comunale del 2007, relativamente al sottoprogetto dell'area dei Ghezzi, su una superficie d'ambito di 216.000mq, prevede la possibilità di realizzare fino a 54.000mq di superficie residenziale e 6.500mq per altre attività, un parco urbano di 77.000mq e parcheggi privati per 20.000mq.



La proposta residenziale prevede un'offerta abbastanza diversificata di tipologie di alloggi, variegati per dimensione e distribuzione interna, prevalentemente simplex ma anche duplex, con mono o doppio affaccio, e dotati tutti di una comune matrice strutturale ed impiantistica, fortemente verticalizzata, ovviamente.

La variabilità dovrà essere anche sufficientemente garantita nel tempo, ossia gli alloggi possiedono una flessibilità intrinseca per consentire espansioni-contrazioni, trasformazioni agili nelle situazioni di bisogno, già contemplata nel programma progettuale-costruttivo (le strutture portanti sono disposte per non interferire con i tratti del perimetro su cui è utile intervenire, per fare nuove connessioni e/o aperture).

Per questo, oltre agli accorpamenti-frazionamenti orizzontali e verticali, potranno anche convenientemente servire allo scopo gli ampi loggiati, di cui ogni unità abitativa è dotata di base (vedi il tradizionale cortile-ai), come soggiorno-veranda, apribile-chiudibile, quindi spazio di riserva privilegiato, che potrà anche proiettarsi ulteriormente all'esterno, con "protesi costruttive leggere". Nei punti di collegamento tra le cellule abitative, proposti e prevedibili, sono previste soluzioni costruttive (prevalentemente a secco) in grado di facilitare le operazioni di modifica ed adattamento, nella maniera meno cruenta possibile.

Il programma progettuale prevede la combinazione tipologica di 4 "cellule" di base, 2 per le funzioni diurne (28 e 34mq) e 2 per quelle notturne (23 e 39mq). Le variazioni dei due tipi principali sono solo dimensionali, in modo da articolare unità residenziali di diversa grandezza (30, 36, 50, 56, 67, 73, 95, 115 mq di superficie utile), dal monolocale, al bi-tri-locale fino a cinque locali assieme.

Le cellule notturne hanno due tratti dei lati perimetrali d'interfaccia possibile con l'interno (con la realizzazione di varchi) ed addirittura tre lati con l'esterno (per le finestrate).

Le cellule diurne hanno invece un solo lato di vincolo interno ed i restanti tre di possibile rapporto con l'esterno e le distribuzioni interne dell'edificio multipiano.

Ciò significa che le combinazioni aggregative tra le diverse cellule possono essere molteplici, potendosi giustapporre in più modi, sia di lato sia di testa, per dar vita ad unità residenziali con diversa disposizione ambientale e tipologica.

67

Questa stessa logica compositiva consente di avere un progetto sempre aperto, cioè di modificare di continuo la proposta insediativa, sfruttando i diversi gradi di libertà iniziali. Per fare questo, l'impiantistica dev'essere opportunamente razionalizzata ed alcuni tamponamenti perimetrali (muri e solai) devono essere facilmente removibili.

Anche i sistemi distributivi verticali seguono la stessa logica modulare, combinando liberamente la torre dell'ascensore con quella del corpo scala, per smistare in vario modo le costruzioni, disposte in linea o a ballatoio.

La soluzione architettonica proposta è quindi solo una simulazione delle infinite variabili possibili, non un progetto chiuso e definito rigidamente, ma semplicemente una strategia progettuale, che solo gli attuatori ed i fruitori finali potranno meglio ed intenzionalmente definire nel dettaglio.

Il piano terra di tutto l'insediamento è per metà destinato a spazi porticati di relazione e di collegamento, mentre l'altra metà (i basamenti delle torri chiuse) può ospitare spazi di servizio accessori alle sovrastanti residenze, come depositi per cicli, motocicli, carrelli e passeggini, locali tecnici...

Aggregazioni più articolate degli stessi ambienti chiusi si propongono come spazi condominiali e per funzioni di servizio alla persona (microasili, sale riunioni, centro anziani...) e di commercio-artigianato di vicinato.

Analogamente, anche le coperture hanno funzione di servizio e di relazione condominiale, proponendo terrazze protette o coperte con pergolati e pannellature tecnologiche (sulle torri chiuse), in cui fare attività comune all'aperto.

Il verde privato condominiale è distribuito in continuità attorno alle costruzioni, separato dal verde pubblico in maniera sottile: si propone però anche una percezione ed un uso comune di entrambi i sistemi verdi, cercando la maggiore integrazione possibile in un insieme unico, dato da un disegno complessivo inscindibile.



68

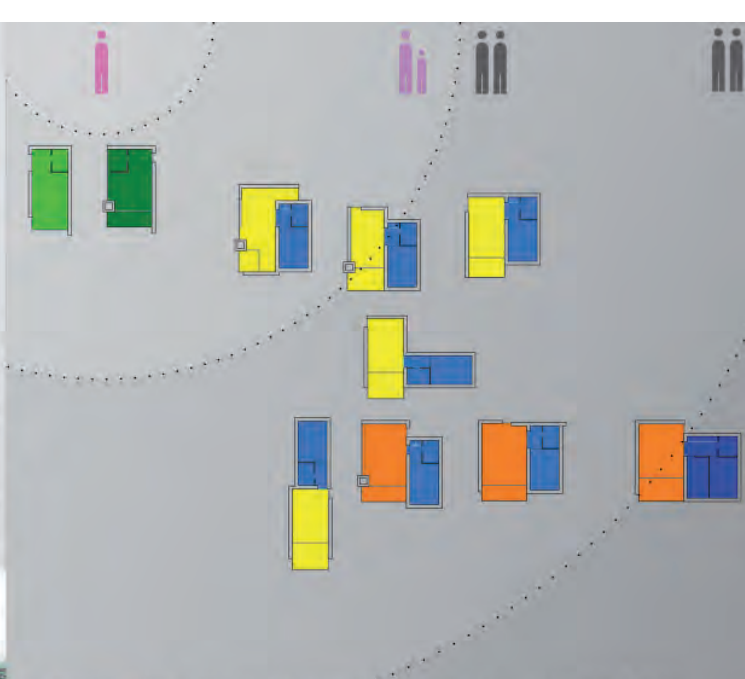




PER OTTENERE ANCORA UN'ELEVATA DENSITÀ EDILIZIA È POSSIBILE CONCEPIRE L'EDIFICATO COME UN SISTEMA DI TORRI STRETTAMENTE RELAZIONATE E DISTANZIATE TRA LORO E DIVERSAMENTE GIUSTAPPOSTE, CON GLI ATTUATORI CHE POTRANNO INTERPRETARE ULTERIORMENTE IL TEMA DI BASE, APPORTANDO ALTRA DIVERSITÀ E RICCHEZZA PERCETTIVA ALL'INSIEME.

NE DERIVERÀ UN'IMMAGINE URBANA FORTEMENTE CARATTERIZZATA ED ALLO STESSO TEMPO ETEROGENA, CON UN'IDEA GUIDA ASSAI PRECISA ED AVVERTIBILE, MUTABILE NEL TEMPO.

L'ATTACCO A TERRA DELL'EDIFICATO È IL DERIVATO DIRETTO DELLA PROIEZIONE DEL SOVRASTANTE ORGANISMO, CON LA CONSEGUENTE ALTERNANZA DI BASAMENTI DI TORRI ED AMPI PORTICATI RIPARATI TRA QUESTE, CHE IN MANIERA CONTINUA COLLEGANO TUTTE LE PARTI EDIFICATE E LE LORO PERTINENZE DIRETTE, IN UNO SPAZIO DI RELAZIONE, FISICA E SOCIALE DI GRANDE IMPORTANZA.



IL PROGRAMMA PROGETTUALE PREVEDE LA COMBINAZIONE TIPOLOGICA DI 4 "CELLULE" DI BASE, 2 PER LE FUNZIONI GIORNE (28 E 34mq) E 2 PER LE FUNZIONI NOTTURNE (23 E 39mq). LE VARIAZIONI DEI DUE TIPI PRINCIPALI SONO SOLO DIMENSIONALI, IN MODO DA ARTICOLARE UNITÀ RESIDENZIALI DI DIVERSA GRANDEZZA (30, 36, 50, 56, 67, 73, 95, 115 DI SUPERFICIE UTILE), DAL MONOLOCALE, AL BI-TRI-LOCALE FINO A CINQUE LOCALI ASSIEME.

LE CELLULE NOTTURNE HANNO DUE TRATTI DEI LATI PERIMETRALI D'INTERFACCIA POSSIBILE CON L'INTERNO (CON LA REALIZZAZIONE DI VARCHI) ED ADDIRITTURA TRE LATI CON L'ESTERNO (FINESTRATURE).

LE CELLULE GIORNE HANNO INVECE UN SOLO LATO DI VINCOLO INTERNO ED I RESTANTI TRE DI POSSIBILE RAPPORTO CON L'ESTERNO.

CIÒ SIGNIFICA CHE LE COMBINAZIONI AGGREGATIVE TRA LE DIVERSE CELLULE POSSONO ESSERE MOLTEPLICI, POTENDOSI GIUSTAPPORRE IN PIÙ MODI, SIA DI LATO CHE DI TESTA, PER DAR VITA AD UNITÀ RESIDENZIALI CON DIVERSA DISPOSIZIONE AMBIENTALE E TIPOLOGICA.

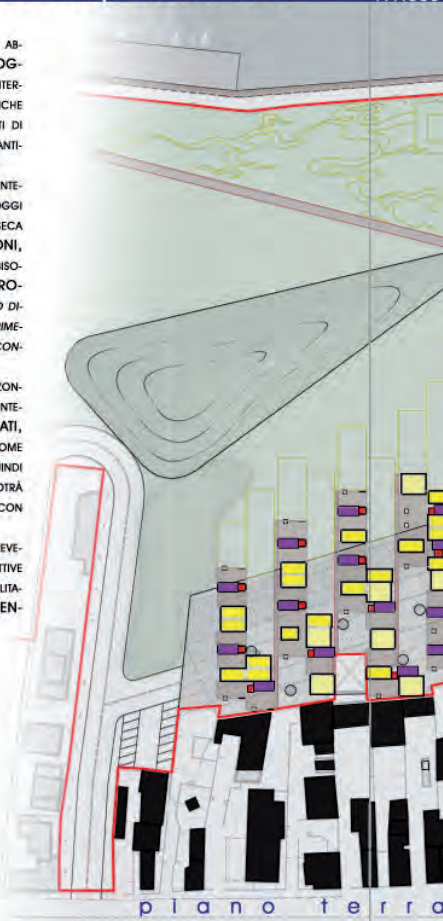


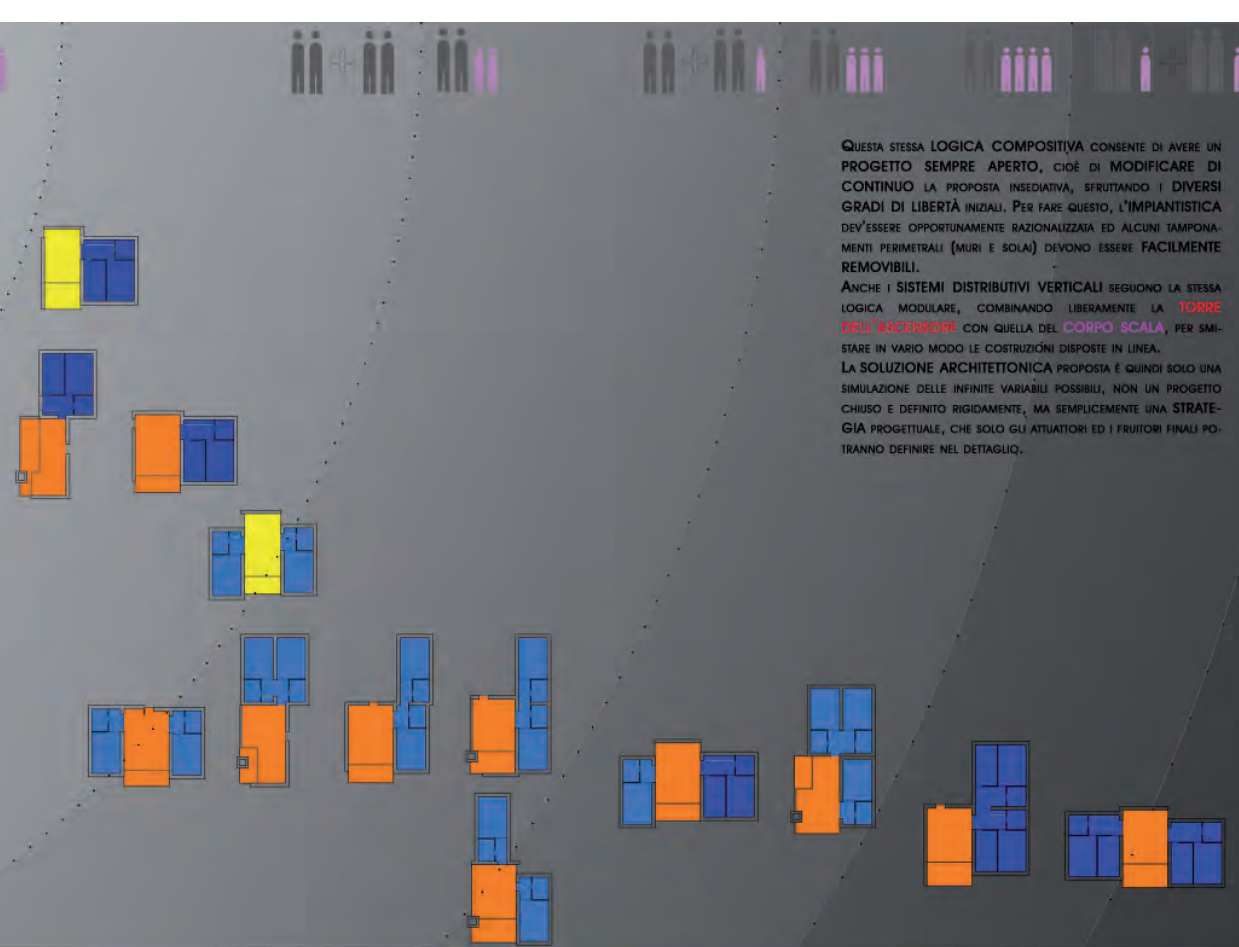
LA PROPOSTA RESIDENZIALE PREVEDE UN'OFFERTA ABBASTIANZA DIVERSIFICATA DI TIPOLOGIE DI ALLOGGI, VARIEGATI PER DIMENSIONE E DISTRIBUZIONE INTERNA, PREVALENTEMENTE SIMPLEX MA ANCHE DUPLEX, TUTI CON DOPPIO AFFACCIO E DOTATI DI UNA COMUNE MATRICE STRUTTURALE ED IMPIANTISTICA, FORTEMENTE VERTICALIZZATA, OVVIAMENTE.

LA VARIABILITÀ DOVRÀ ESSERE ANCHE SUFFICIENTEMENTE GARANTITA NEL TEMPO, OSSIA GLI ALLOGGI DEVONO POSSEDERE UNA FLESSIBILITÀ INTRINSECA PER CONSENTIRE ESPANSIONI-CONTRAZIONI, TRASFORMAZIONI AGILI NELLE SITUAZIONI DI BISOGNO, GIÀ CONTEMPLATA NEL PROGRAMMA PROGETTUALE-COSTRUTTIVO (LE STRUTTURE SONO DISPOSTE PER NON INTERFERIRE CON I TRATTI DEL PERIMETRO SU CUI È UTILE INTERVENIRE PER FARE NUOVE CONNESSIONI E/O APERTURE).

OLTRE AGLI ACCORPAMENTI-FRAZIONAMENTI ORIZZONTALI E VERTICALI, POTRANNO ANCHE CONVENIENTEMENTE SERVIRE ALLO SCOPO GLI AMPI LOGGIATI, DI CUI OGNI UNITÀ ABITATIVA È DOTATA DI BASE, COME SOGGIORNO-VERANDA, APRIBILE-CHIUDIBILE, QUINDI SPAZIO DI RISERVA PRIVILEGIATO, CHE POTRÀ ANCHE PROIETTARSI ULTERIORMENTE ALL'ESTERNO CON "PROTESI COSTRUTTIVE LEGGERE".

NEI PUNTI DI COLLEGAMENTO, PROPOSTI E PREVEDIBILI, SONO PREVISTE SOLUZIONI COSTRUTTIVE (PREVALENTEMENTE A SECCO) IN GRADO DA FACILITARE LE OPERAZIONI DI MODIFICA ED ADATTAMENTO.





QUESTA STESSA LOGICA COMPOSITIVA CONSENTE DI AVERE UN PROGETTO SEMPRE APERTO, CIÒ DI MODIFICARE DI CONTINUO LA PROPOSTA INSEDIATIVA, SFRUTTANDO I DIVERSI GRADI DI LIBERTÀ INIZIALI. PER FARE QUESTO, L'IMPIANTISTICA DEVE ESSERE OPPORTUNAMENTE RAZIONALIZZATA ED ALCUNI TAMPONAMENTI PERIMETRALI (MURI E SOLAI) DEVONO ESSERE FACILMENTE REMOVIBILI.

ANCHE I SISTEMI DISTRIBUTIVI VERTICALI SEGUONO LA STESSA LOGICA MODULARE, COMBINANDO LIBERAMENTE LA **TORRE DELL'ASCENSORE** CON QUELLA DEL **CORPO SCALA**, PER SMISTARE IN VARIO MODO LE COSTRUZIONI DISPOSTE IN LINEA.

LA SOLUZIONE ARCHITETTONICA PROPOSTA È QUINDI SOLO UNA SIMULAZIONE DELLE INFINITE VARIABILI POSSIBILI, NON UN PROGETTO CHIUSO E DEFINITO RIGIDAMENTE, MA SEMPLICEMENTE UNA STRATEGIA PROGETTUALE, CHE SOLO GLI ATTUATORI ED I FRUITORI FINALI POTRANNO DEFINIRE NEL DETTAGLIO.







6. LE COSTRUZIONI

73

Le scelte costruttive degli edifici devono essere in sintonia con i principi funzionali ispiratori del progetto e gli obiettivi d'interazione ambientale auspicati: non contribuiscono solo a realizzare fisicamente l'architettura ma anche il suo portato ideale ed innovativo.

Le scelte da operare, tra le possibili tecniche disponibili, devono tendere ad assecondare le dinamiche spaziali insite nel progetto, assegnando con ciò dei precisi valori "aggiuntivi" a questi, tramite le soluzioni tecniche che le consentono.

E' vero che con tali scelte si definiscono anche i valori economici principali delle costruzioni, ma sarebbe opportuno ponderare questi costi d'impianto iniziale pure con quelli di gestione e di modificazione che seguiranno.

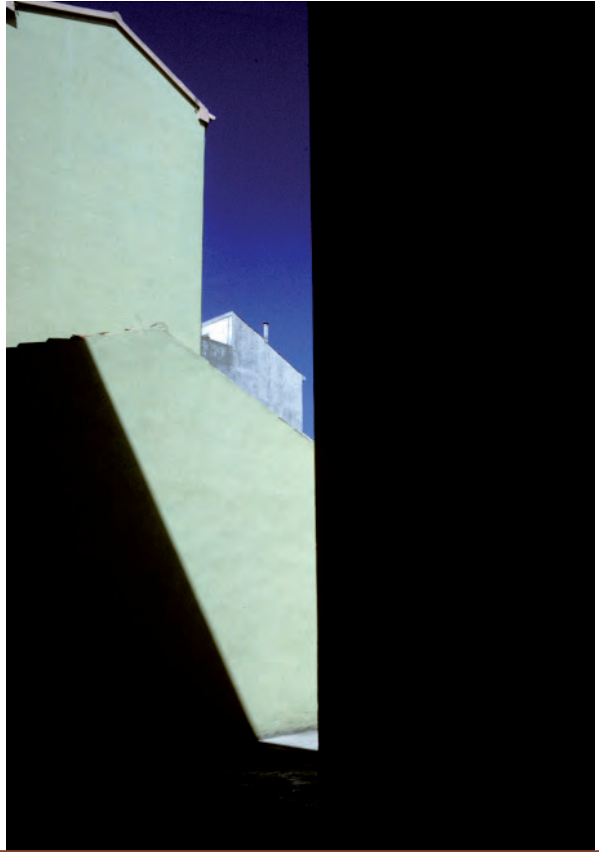
L'edificio è sia una macchina che consuma energia, con la sua costruzione ed anche con la sua gestione, entrambi da contenere, perché non sono comunque compensabili con quanto si può produrre con lo stesso manufatto.

Il fatto di poter reimpiegare le componenti costruttive una volta rimosse dall'opera, nel corso delle sue svariate trasformazioni nel tempo, riduce lo sbilancio iniziale. Per questo possono dare un valido contributo tutte le tecnologie a secco e l'impiego di materie prime rinnovabili, prima ancora che riciclabili.

Anche la modularità e la standardizzazione dimensionale garantiscono una più larga e prolungata diffusione delle componenti edilizie impiegate e perciò reimpiegabili.

Bisognerebbe quindi pensare più compiutamente all'edificio come ad una macchina che si trasforma, non certo in maniera cruenta ma fisiologicamente.

La lettura dei tessuti consolidati urbani ci mette di continuo di fronte a scenari della trasformazione stratificata, per cui è assurdo pensare d'imporre l'impassibilità dell'architettura in nome di un'immagine formalizzata della città, fatta di una sommatoria di oggetti finiti e chiusi. Adottare una concezione "aperta" del costruire significa accettare il risultato formale, comunque sia, un mero dato transitorio,



74



una variabile di partenza tutt'al più. Non è questa una rinuncia al ruolo espressivo dell'architettura, ma un modo di concepire la spazialità del costruito, inserito nella dinamica temporale che è inevitabile. E' questa la forma più completa di sostenibilità.

Il fitto sistema di torri, snelle e distanziate, oltre che un tema compositivo derivato dal contesto, potrà diventare anche un efficiente regolatore termico, capace di sfruttare il rapporto drastico tra pieni e vuoti verticalizzati, ai fini di contenimento dei consumi energetici.

L'orientamento dell'intervento est-ovest concentra sul fronte sud gli spazi a giorno verandati e terrazzati, mentre sul fronte opposto, più freddo e poco illuminato, fanno da schermo le torri chiuse delle funzioni notturne.

Le torri piene degli ambienti notturni e di collegamento verticale, assai serrate, murate e schermate, potranno facilmente diventare dei camini solari, per attivare una ventilazione naturale ascendente, sfruttando al massimo l'altezza, con i rivestimenti di facciata continui (da terra al cielo) ed i terminali di copertura aperti verso nord-est, per captare i venti freschi ed ombreggiare il solaio della copertura piana praticabile.

Anche i profondi porticati del piano terra, dove le torri affondano le loro "radici", potranno attivare correnti d'aria per convezione termica, sia trasversale sia ascensionale, tramite cavedi predisposti. I solchi profondi (in maniera variabile) delle torri dei loggiati impilati (degli ambienti diurni, mai rivolti a nord), potranno essere regolati a loro volta per ombreggiare il sole d'estate (con tendaggi di tela scorrevoli/avvolgibili derivati dalle vele marinanti) e catturarlo d'inverno. Si potranno così trasformare in serre-verande solari, con vetrate mobili, come mediatori termici stagionali, conservando sempre durante l'anno il ruolo di mediatore spaziale degli alloggi, tra l'interno e l'esterno, senza soluzione di continuità, essendo una stanza all'aperto.

In pratica, è innanzitutto la morfologia compositiva degli edifici a dover essere orientata anche ai fini energetici, ed in questo caso con l'utilizzo delle masse chiuse e dei profondi loggiati come regolatori termici, senza dover apportare in questo dei correttivi.

La sommità delle torri chiuse è coronata da un'intelaiatura orizzontale a sbalzo, pensata per ospitare sistemi di captazione solare (pannellature fotovoltaiche, tubi termici sottovuoto, collettori...), strettamente integrati a formare una controcopertura o un pergolato, una specie di altana. Questa è chiusa a sud, per catturare energia dal sole (anche con superfici verticali), ed aperta sugli altri lati, per ombreggiare e catturare i venti freschi, innescare moti convettivi d'aria ascensionale ed incanalare le correnti all'interno degli alloggi, attraverso i cavedi predisposti allo scopo, per una ventilazione-raffrescamento naturali.

La copertura piana di queste torri si propone pertanto come terrazza protetta, per attività comuni condominiali all'aperto.

La sommità dei loggiati potranno invece essere trattati come tetti verdi e/o giardini pensili, piani o inclinati, come soluzione di mitigazione ambientale, per potenziare la coibentazione termica e trattenere le precipitazioni meteoriche (anche con l'ausilio di vasche di raccolta allocate sopra le torri chiuse, per l'irrigazione e per usi domestici consentiti).

Scelte costruttive orientate verso i materiali naturali ed assemblaggi a secco potranno dare un ulteriore contributo alla salubrità ed efficienza energetica delle abitazioni, tendendo verso l'assoluta "passività" termica e riciclabilità degli interventi. Prima ancora di valutare il ricorso a soluzioni energetiche virtuose, dal punto di vista impiantistico, è opportuno pensare a soluzioni di risparmio tramite il contenimento assoluto dei consumi e delle dispersioni termiche.

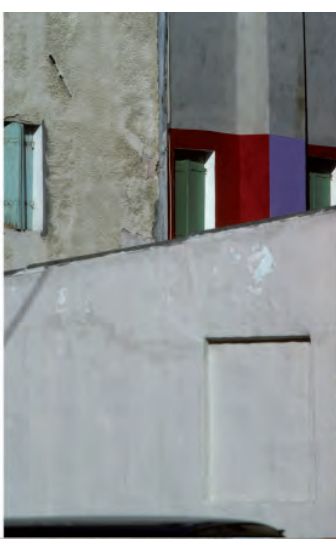
Ugualmente doveroso è pensare alla vita dell'edificio come "impegno" energetico ed ambientale, per la realizzazione e provenienza dei materiali impiegati e che dovranno a fine ciclo essere riutilizzati o riciclati in qualche modo e non impattante.

A partire dai dati geoclimatici, si possono sviluppare soluzioni progettuali che permettono di far funzionare il sistema costruttivo come una vera e propria macchina bioclimatica, che permette di mantenere condizioni microclimatiche ottimali ed una corretta distribuzione dei carichi termici estivi ed invernali.



76



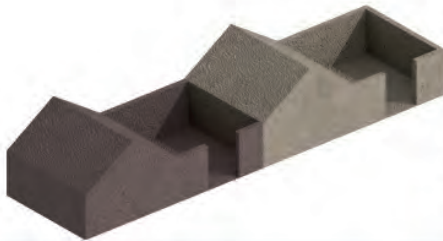


LA CASA TIPO MARINANTE ERA MODULARE ED AVEVA DUE STANZE PER PIANO, DISPOSTE IN PROFONDITÀ.

IL NUCLEO FAMILIARE SI ESPANDEVA COSTRUCENDO UN ALTRO MODULO IN ADERENZA SUL TERRENO VICINO, DESTINATO AD ORTO O AIA, OPPURE SEMPLICEMENTE SOPRALEVANDO, OTTENENDO LA TIPOLOGIA DELLA "CASA A CAMPANILE", SLANCIATA E CARATTERIZZATA UNICAMENTE DAL CAMINO ESTERNO.

I PICCOLI CORTILI ANTISTANTI LE CASE ERANO AIE URBANE, PROTETTI CON BASSI MURETTI PER OSPITARE ANCHE IL POLLAME O ALTRI ANIMALI ALLEVATI.

ACCANTO ALLA CASA C'ERA ANCHE UN PICCOLO CAPANNO-STALLA, POI SPESSO TRASFORMATO IN ACCESSORIO RESIDENZIALE.



LE MASSE PIENE, COSTITUITE DA MURATURE ESTERNE CONTINUE DI LEGNO STRATIFICATO RIVESTITE, DOVRANNO PROTEGGERE LE PARTI ABITATE PIÙ "INTIME" IN MANIERA PLASTICA (FUNZIONI NOTTURNE E DEL RIPOSO).

L'ORIENTAMENTO CONFERITO AGLI ALLINEAMENTI DEGLI EDIFICI INDUCE A FAVORIRE L'ESPOSIZIONE DEGLI ALLOGGI CON LE PARTI CHIUSE, CHE FUNGERANNO ANCHE DA SCHERMO PROTETTIVO, VERSO NORD (PER ARGINARE I VENTI FREDDI DOMINANTI) E DA SUPPORTO DI UN SISTEMA COMPOSITO DI LOGGE VERANDATE VERSO SUD, PER TUTTE LE PARTI A GIORNO (CAPTATORI SOLARI).

LE "TORRI" DIVENTANO COSÌ L'EMBLEMA ICONICO DI TUTTO L'INTERVENTO, RAPPRESENTANDO LA COSTANTE DELL'EVOLUZIONE TIPOLOGICA E SIMBOLICA DELLA PROPOSTA COSTRUTTIVA.

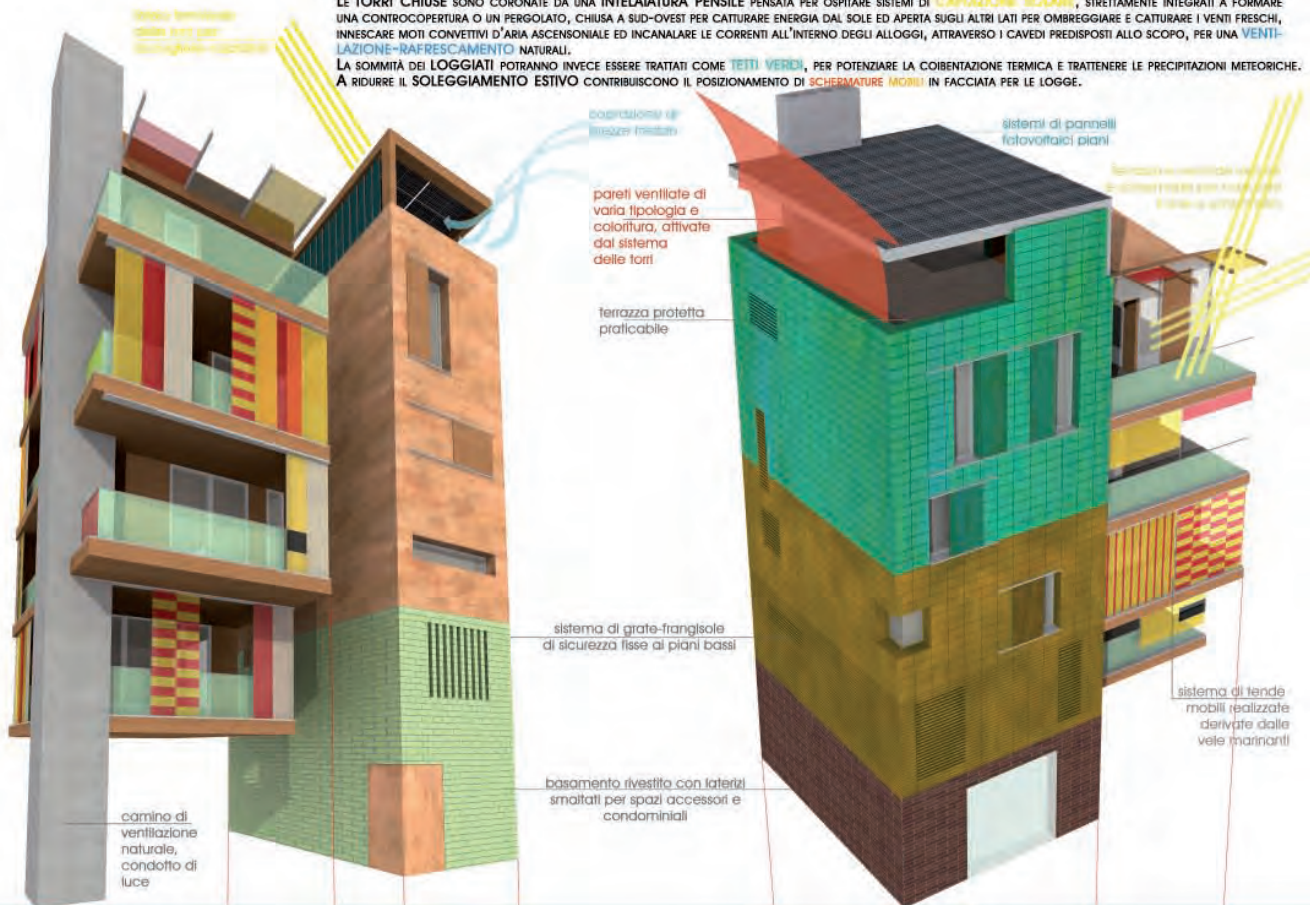
LE ORIGINARIE E STORICHE MOTIVAZIONI DI ADDENSAMENTO DELL'ABITATO DI SOTTOMARINA SI RIFLETTONO IN QUESTI NUOVI ADDENSATORI SPAZIALI PER COMPRIMERE I LUOGHI E RISPARMIARE/SFRUTTARE MEGLIO IL SUOLO.



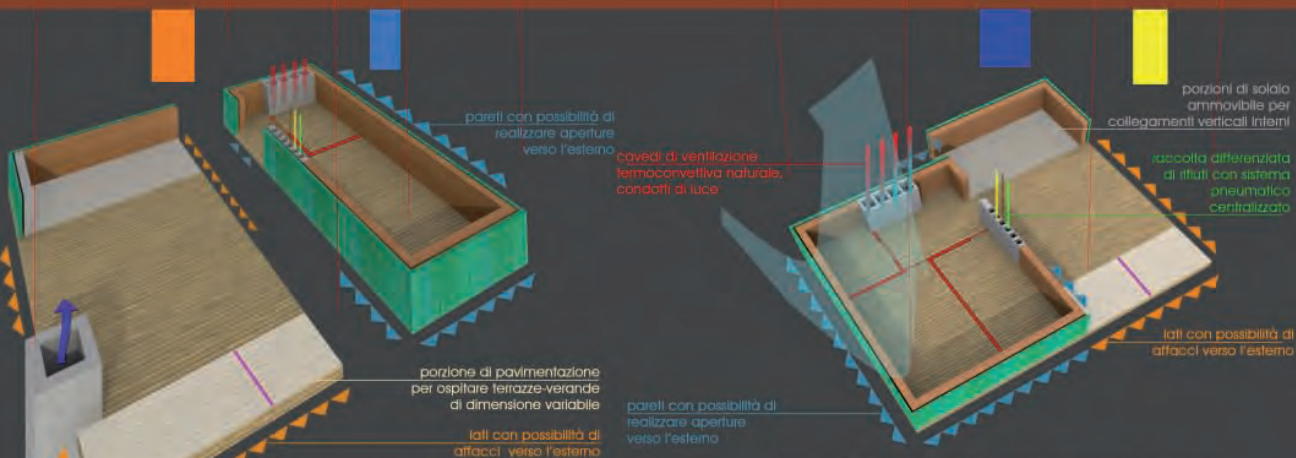
UN'ARCHITETTURA BIOCLIMATICA A CONTENIMENTO ENERGETICO.

LE TORRI CHIUSE SONO CORONATE DA UNA INTELAIATURA PENSILE PER OSPITARE SISTEMI DI **CAPTAZIONE SOLARE**, STRETTAMENTE INTEGRATI A FORMARE UNA CONTROCOBERTURA O UN PERGOLATO, CHIUSA A SUD-OVEST PER CATTURARE ENERGIA DAL SOLE ED APERTA SUGLI ALTRI LATI PER OMBREGGIARE E CATTURARE I VENTI FRESCI, INNESSARE MOTI CONVETTIVI D'ARIA ASCENSIONALE ED INCANALARE LE CORRENTI ALL'INTERNO DEGLI ALLOGGI, ATTRAVERSO I CAVEDI PREDISPOSTI ALLO SCOPO, PER UNA **VENTILAZIONE-RAFFRESCAMENTO** NATURALI.

LA SOMMITÀ DEI LOGGIATI POTRANNO INVECE ESSERE TRATTATI COME **TETTI VERDI**, PER POTENZIARE LA COIBENTAZIONE TERMICA E TRATTENERE LE PRECIPITAZIONI METEORICHE. A RIDURRE IL SOLEGGIAMENTO ESTIVO CONTRIBUISCONO IL POSIZIONAMENTO DI **SCHERMATURE MOBILI** IN FACCIATA PER LE LOGGE.



79



SI DOVRÀ CONSENTIRE AI SINGOLI ATTUATORI-FRUITORI DI POTER PROPORRE CON ASSOLUTA LIBERTÀ TIPI DI FINITURE RITENUTI DI PREFERENZA E DISTINTIVI.

LE FINESTRATURE, CHE "CORROMPERANNO" L'INTEGRITÀ DELLE TORRI, SI DISPORRANNO LIBERAMENTE SUI FRONTI ESTERNI DISPONIBILI PER AFFACCI, RIPETENDO IN MANIERA ARTICOLATA UN REPERTORIO DIMENSIONALE STANDARDIZZATO E LIMITATO DI INFISSI (CON RELATIVI SISTEMI DI OSCURAMENTO), DANDO ANCHE IN QUESTO MODO L'IMPRESSIONE "VISSUTA" ALLE COSTRUZIONI DAL LORO INTERNO.

I CICLI DI MANUNTENZIONE, SPESSO ASSOCIATI AI CAMBIAMENTI DEGLI ABITANTI DEGLI ALLOGGI, POTRANNO PERTANTO OPERARE CON "SOSTITUZIONI A SOGGETTO".

LE PARETI DI TAMPONAMENTO DEGLI AFFACCI DELLE UNITÀ ABITATIVE, LE PANNELLATURE INTERNE, GLI INFISSI ED I SISTEMI DI OSCURAMENTO, DOVRANNO ESSERE PREVALENTEMENTE REALIZZATI IN LEGNO E SUOI DERIVATI, CON SISTEMI DI COSTRUZIONE A SECCO, FACILMENTE REMOVIBILI.

L'ORIENTAMENTO DELL'INTERVENTO EST-OVEST CONCENTRA SUL FRONTE SUD GLI SPAZI A GIORNO VERANDATI E TERRAZZATI, MENTRE SUL FRONTE OPPOSTO, PIÙ FREDDO E POCO ILLUMINATO, FANNO DA SCHERMO LE TORRI CHIUSE DELLE FUNZIONI NOTTURNE.

IL FITTO SISTEMA DI TORRI SNELLE E DISTANZiate POTRÀ DIVENTARE ANCHE UN EFFICIENTE REGOLATORE TERMICO.

LE TORRI MURATE E SCHERMATE, POTRANNO FACILMENTE DIVENTARE DEI CAMINI SOLARI, PER ATTIVARE UNA VENTILAZIONE NATURALE ASCENDENTE, SFRUTTANDO AL MASSIMO L'ALTEZZA CONSENTITA NELLE COSTRUZIONI, CON I RIVESTIMENTI DI FACCIATA CONTINUI (DA TERRA AL CIELO) ED I TERMINALI DI COPERTURA APERTI VERSO NORD-EST PER CATTURARE I VENTI FRESCI.

I SOLCHI PROFONDI (IN MANIERA VARIABILE) DELLE TORRI DEI LOGGIATI IMPILATI (MAI RIVOLTI A NORD), POTRANNO ESSERE REGOLATI A LORO VOLTA PER OMBREGGIARE IL SOLE D'ESTATE (CON TENDAGGI "VELE" DI TELA SCORREVOLI/AVVOLGIBILI) E CATTURARLO D'INVERNO, TRASFORMANDOSI IN SERREVERANDE SOLARI, CON VETRATE MOBILI, COME MEDIATORI TERMICI STAGIONALI, CONSERVANDO SEMPRE DURANTE L'ANNO IL RUOLO DI MEDIATORE SPAZIALE DEGLI ALLOGGI, TRA L'INTERNO E L'ESTERNO, SENZA SOLUZIONE DI CONTINUITÀ.





7. I MATERIALI

81

Le case di Sottomarina sono state vivacemente colorate per segnalare, specie in complessi edificati di una certa dimensione, le differenti proprietà. Si rinnovava pertanto periodicamente la pittura del fronte d'immobile di propria pertinenza, cosicché ogni edificio si contraddistingueva chiaramente per un differente colore, e quelli frazionati o occupati da più famiglie potevano avere colorazioni plurime conseguenti. Così, lungo le calli si susseguiva disordinatamente una moltitudine di colori: una tradizione divenuta gusto e stile di un'intera collettività.

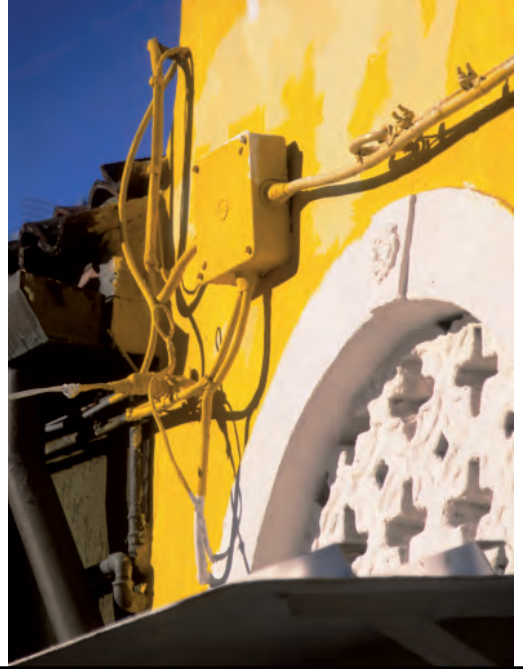
E' probabile che all'inizio siano state riproposte le stesse colorazioni degli scafi e delle vele delle imbarcazioni lagunari, impiegate per il lavoro, riflettendo pertanto a terra le insegne dell'acqua, marcando così all'orizzonte la propria collocazione nel borgo, verso cui approdare, quando queste erano ancora solo addensate verso riva.

L'uso che del colore è stato fatto su queste superfici va quindi ben oltre il puro atteggiamento decorativo, si connota di significati profondi che si riconducono direttamente al modo di vivere delle genti marinanti, sospeso tra terra ed acqua.

Erano tradizionalmente umili anche le finiture di queste casette di mattoni intonacate, con innato senso del colore, che la salsedine ammorbidiva nella calce in strati successivi, sovrapponendo anche colori diversi nel tempo, in una modificazione continua dello scenario cromatico. L'estesissima gamma di sfumature coloristiche diventava anche la misura del tempo, seguendo il ritmo delle stagioni e della vita ed anche per questo l'abitazione diventava una specie di "organismo" vivente.

Il colore conferisce un aspetto quasi immateriale alla struttura muraria, non sempre intonacata, ammantandola di vibrazioni cromatiche.

In questo contesto, il gusto e lo stile sono evidentemente un fatto collettivo, una tradizione cui manca l'idea di ricercate espressioni formalistiche e storicizzate, per cui gli edifici non hanno un'età definibile con denotazioni, le tonalità coloristiche non hanno un'età stilistica, ma si ripetono secondo una tradizione secolare, perpetuando una consuetudine.



82



Non di rado, i colori vivaci delle stanze interne erano proposti oltre le forature delle finestre all'esterno, fin dove si riusciva a raggiungere a braccio, palesando una continuità spaziale tra interno ed esterno urbano ricca di valenza sociale.

In tale contesto, anche il non-colore, il grigio degli intonaci sabbiosi, dei legni scoloriti, delle pietre e delle stesse tempere neutre, ha un'importanza pari alla policromia nella sua assenza, non fosse altro perché l'esalta ancora di più.

Ci trasmette un insegnamento importante l'osservazione di questa tradizione insediativa lagunare, dove ad una forte addensazione edilizia corrisponde un'altrettanta decisa diversificazione percettiva, e non solo per il processo di trasformazione continuo di modelli tipologici elementari, ma come precisa intenzionalità identificativa. Coesistono in tal modo assieme sia la dimensione urbana che quella individuale, la permanenza e la mutabilità, la norma e le tante eccezioni evasive.

Aspetti questi che nella città moderna si sono in buona parte perduti, con il sopravvento dell'omologazione di entrambi gli estremi, a discapito della dimensione antropica che tende a sparire. E' spesso l'atteggiamento impositivo del progetto edilizio a fraporsi tra i due elementi della scena urbana, con una dimensione intermedia, del tutto autoreferenziale, nella quale hanno difficoltà a riconoscersi sia la città che i suoi cittadini.

Scegliere i materiali con i quali le architetture s'inseriscono e dialogano con la scena urbana significa pertanto essere fundamentalmente degli "interpreti", dei diversi bisogni che il progetto può esprimere nel rapporto con i suoi protagonisti.

Una continuità possibile con questo paesaggio "mutevole" e fortemente connotato si può individuare nell'impiego, per le finiture degli edifici, nelle torri chiuse con pareti ventilate, di lamine di metallo in grado di ossidarsi (rame, acciaio cor-ten, zinco, alluminio, ottone, bronzo...) ed acquisire una naturale patina del tempo.

Per le parti basamentali e di contatto urbano è possibile invece impiegare rivestimenti con listelli di cotto smaltato in differenti colori.

Ciò consentirà inoltre ai singoli attuatori-fruitori di poter proporre con assoluta libertà tipi di finiture ritenuti di preferenza e meglio distintivi.

Le finestrate, corrispondenti alle singole stanze o ambienti di servizio, che "corromperanno" l'integrità delle torri, si disporranno liberamente sui fronti esterni liberi per affacci, ripetendo in maniera articolata un repertorio dimensionale standardizzato e limitato d'infissi (con relativi sistemi di oscuramento), dando anche in questo modo l'impressione "vissuta" alle costruzioni dal loro interno.

I cicli di manutenzione, spesso associati agli avvicendamenti degli abitanti degli alloggi, potranno pertanto operare con "sostituzioni a soggetto", perfino per i rivestimenti esterni. Allo stesso modo, sarà possibile esprimere le varie culture di appartenenza e di provenienza degli abitanti.

Le pareti di tamponamento degli affacci delle unità abitative, le pannellature interne, gli infissi ed i sistemi di oscuramento, potranno essere prevalentemente realizzati in legno e suoi derivati, cercando di ottenere il massimo di leggerezza, anche percettiva, con sistemi di costruzione a secco, facilmente removibili. Per queste parti, prevalentemente vetrate, si è definito un repertorio dimensionale di tre pannellature, aperte o chiuse, di larghezza fissa 50-80-100cm.

In questo modo si potrà sottolineare il ruolo subalterno di queste parti rispetto ai nuclei delle torri piene, con un evidente rimando a tecniche costruttive lignee del passato, recuperate nuovamente in chiave di sostenibilità ambientale e di rinnovabilità-riciclabilità dei materiali impiegati.

Le vele delle imbarcazioni chioggette e marinanti nascevano per lo più come tele bianche e solo poco dopo qualche tempo si tingevano, in prevalenza di giallo o di rosso oca (ma anche azzurro, verde, nero, come gli scafi), per renderle più resistenti alla salsedine ed alla muffa. Tale intervento decorativo-protettivo poteva avere un qualche riscontro con le abitazioni a terra, come si è già detto.

"Ritagliando" parti di vele dal Repertorio Storico è possibile definire una collezione di tendaggi da impiegare in modo libero, proponendo una sorta di "ready-made" artefatto che è anche una



84



specie di “corto circuito” temporale e spaziale. Ritornano in laguna le vele scomparse ma vanno ad issarsi sulla terraferma, sugli edifici, che a loro volta però “navigano” in un mare “verde” di vegetazione.

Come le vele avevano delle geometrie dettate dalla pratica, così i tendaggi di protezione delle abitazioni possono avere un formato unico, a standard verticale, a tutta altezza. Si può anche selezionare una “palette” di colorazioni in modo tale da garantire anche con questi delle costanti, che rimandano ad un progetto unitario, ad un lessico comune.

Tutto il resto potrebbe essere il frutto della creatività degli utilizzatori, attraverso la quale possono esprimersi sulla scena urbana, oppure delegare grafici ed artisti a proporre prototipi tra cui scegliere. Insomma, ciascun abitante potrebbe in questo modo esporre all'esterno della propria abitazione le proprie “insegne”, fare sentire la propria “voce” sul palcoscenico della città e sentirsi pienamente coinvolti nella sua connotazione formale.

E' anche questa una delle tante RIFLESSIONI del progetto per Sottomarina.

Oramai si è consolidata da qualche tempo la dissociazione tra il fatto costruttivo dell'edificio e la sua finitura materica, che raramente può coincidere e per vari motivi.

L'architettura contemporanea ha così acquisito una “pelle” che a volte assomiglia perfino a un “abito”, che esprime ed enfatizza la “personalità” dell'opera (e magari anche dell'autore, con una certa invadenza).

Il raggiungimento di quest' autonomia espressiva consente di attribuire un valore ed una responsabilità maggiori nella scelta dei materiali di finitura degli edifici, non più tanto condizionati dalle tecniche costruttive. In sostanza, si ha a disposizione un “parolaio” molto più esteso, si può dire di più e meglio.

Bisogna però individuare con chiarezza il contenuto che si vuole affermare con l'opera architettonica, ad iniziare dal rapporto con i luoghi d'inserimento.

Disporre di un repertorio merceologico di materiali per le finiture edili significa, più estesamente, materie, superfici, colori, chiaroscuri, trasparenze, dimensioni... infinitamente combinabili tra loro.

In pratica, il materiale è divenuto oggetto d'invenzione esso stesso.

L'uso dei materiali di finitura che è proposto, in sintonia con il programma edilizio e residenziale, è alternativo all'abituale conformazione architettonica delle costruzioni di questo tipo, dove il fattore collettivo del “condominio” ha il sopravvento sull'espressione individuale dell'abitante. L'assetto formale dell'oggetto costruito ha generalmente sempre una fissità che corrisponde alla sua unitarietà, che assieme ad altre (uguali ma diverse) compongono la scena urbana, la quale mutua inevitabilmente tale rigidità di fondo.

Pensare l'edificio plurifamiliare come un palinsesto di situazioni variabili e ricomposte, assecondando tali eterogeneità, rende evidente ed apprezzabile ciò che invece un'asettica imposizione vorrebbe appiattire ed omogeneizzare.

Il pluralismo urbano dovrebbe quindi tornare ad essere anche un pluralismo d'architetture, pure nelle aggregazioni, autenticamente.

Lo spazio urbano può ritornare ad essere ancora tale nella città contemporanea solo se le persone possono ritornare ad abitare non solo gli edifici ma anche le strade e le piazze. Questo ripopolamento, questa riappropriazione della città deve avvenire consentendo di “riaffacciare” nuovamente le abitazioni e le attività, proiettando all'esterno la vita interna delle case.

La multimatericità, il policromismo, la variabilità di questi sono ingredienti fondamentali per la rigenerazione urbana, perché consentono di ritornare ad essere l'espressione di tutti, degli individui che la formano. Non più un'espressione ma la somma di tante, una sinfonia.

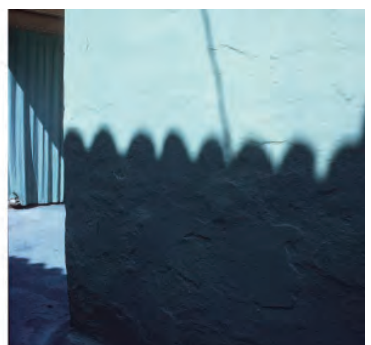
La percezione materica si traduce in un'esperienza conoscitiva, soprattutto se si coinvolgono quei processi di trasformazione che insistono su delle variabili fisiche, come l'ossidazione, le coloriture ai silicati, le smaltature. Che sono le infinite “sfumature” della materia che quasi mai l'architettura ha saputo sfruttare appieno, obbligata spesso alla ricerca di “regolarità”, che ha impoverito la città, omologandola.



86



LE CASE DI SOTTOMARINA SONO STATE VIVACEMENTE COLORATE PER SEGNALARE, SPECIE IN COMPLESSI DI UNA CERTA DIMENSIONE, LE DIFFERENTI PROPRIETÀ. SI RINNOVAVA PERIODICAMENTE LA PITTURA DEL FRONTE DI IMMOBILE DI PROPRIA PERTINENZA, COSICCHÉ OGNI EDIFICIO SI CONTRADDISTINGUEVA CHIARAMENTE PER UN DIFFERENTE COLORE, E QUELLI FRAZIONATI O OCCUPATI DA PIÙ FAMIGLIE POTEVANO AVERE COLORAZIONI PLURIME. LUNGO LE CALLI SI SUSSEGUIVANO DISORDINATEMENTE UNA MOLTIPLICITÀ DI COLORI: UNA TRADIZIONE DIVENUTA GUSTO E STILE DI UN'INTERA COLLETTIVITÀ.



CITTÀ DI CHIOGGIA

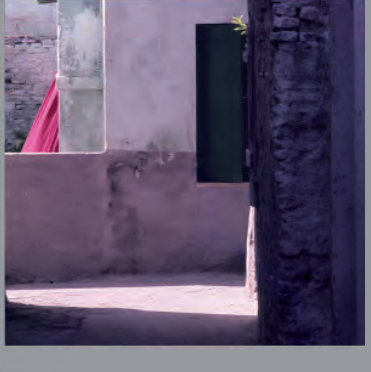
VERSO IL PIANO PARTICOLAREGGIATO DEI GHEZZI

RIFLESSIONI | 7. I MATERIALI

87



ERANO TRADIZIONALMENTE UMILI LE FINITURE DELLE CASETTE DI MATTONI INTONACATI, CON INNATO SENSO DEL COLORE, CHE LA SALSEDINE AMMORBIDIVA NELLA CALCE IN STRATI SUCCESSIVI, SOVRAPPONENDO ANCHE COLORI DIVERSI NEL TEMPO. L'ESTESISSIMA GAMMA DI SFUMATURE COLORISTICHE DIVENTAVA ANCHE LA MISURA DEL TEMPO, SEGUENDO IL RITMO DELLE STAGIONI E DELLA VITA. NON DI BADO, I COLORI VIVACI DELLE STANZE INTERNE VENIVANO RIPROPOSTI OLTRE LE FORATURE DELLE FINESTRE ALL'ESTERNO. IN TALE CONTESTO, ANCHE IL NON-COLORE, IL GRIGIO DEGLI INTONACI, DELLE PIETRE E DELLE STESSE TEMPERE NEUTRE HA UN'IMPORTANZA PARI ALLA POLICROMIA, PERCHÉ L'ESALTA.



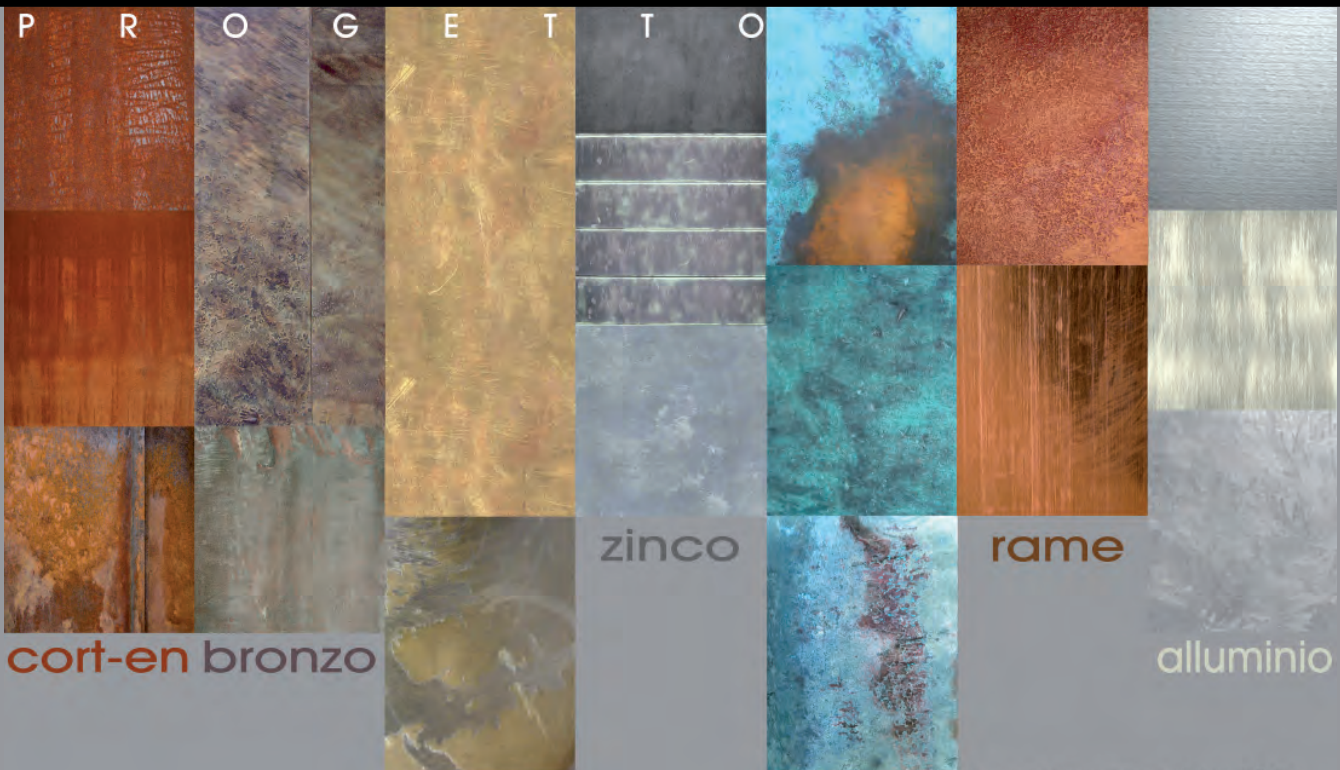


GLI OSSIDI



S O T T O M A R I N A

89



cort-en bronzo

ottone

zinco

rame

rame

alluminio

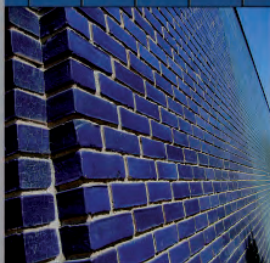
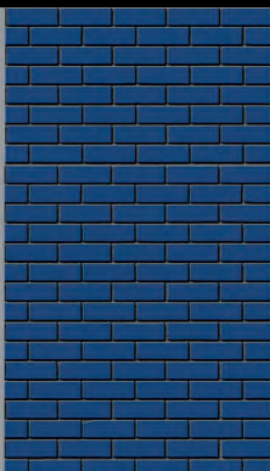
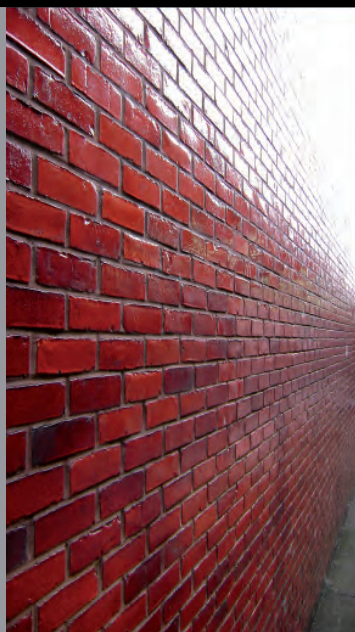
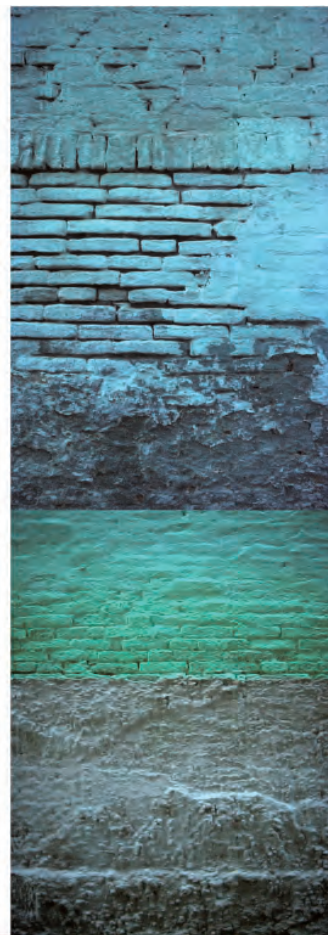
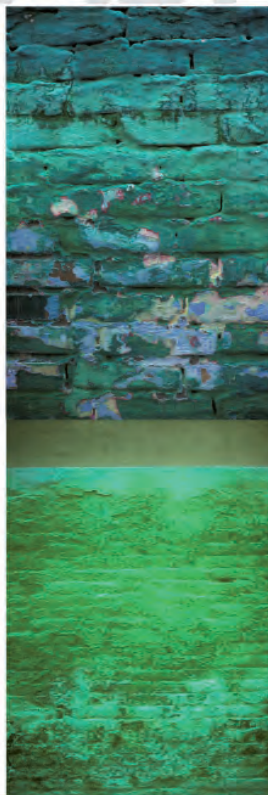
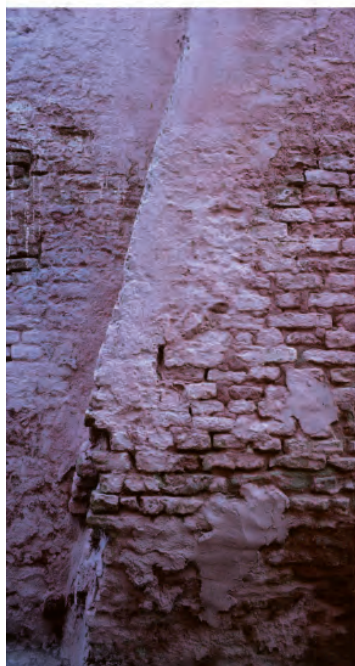
UNA CONTINUITÀ POSSIBILE DI QUESTO PAESAGGIO "MUTEVOLE" SI PUÒ INDIVIDUARE NELL'IMPIEGO, PER LE FINITURE DELLE TORRI CHIUSE CON PARETI VENTILATE, DI LAMINE DI METALLO IN GRADO DI OSSIDARSI (RAME, ACCIAIO CORT-EN, ZINCO, ALLUMINIO, OTTONE, BRONZO...) ED ACQUISIRE UNA NATURALE PATINA DEL TEMPO DA FISSARE OPPORTUNAMENTE.



90



GLI SMALTI

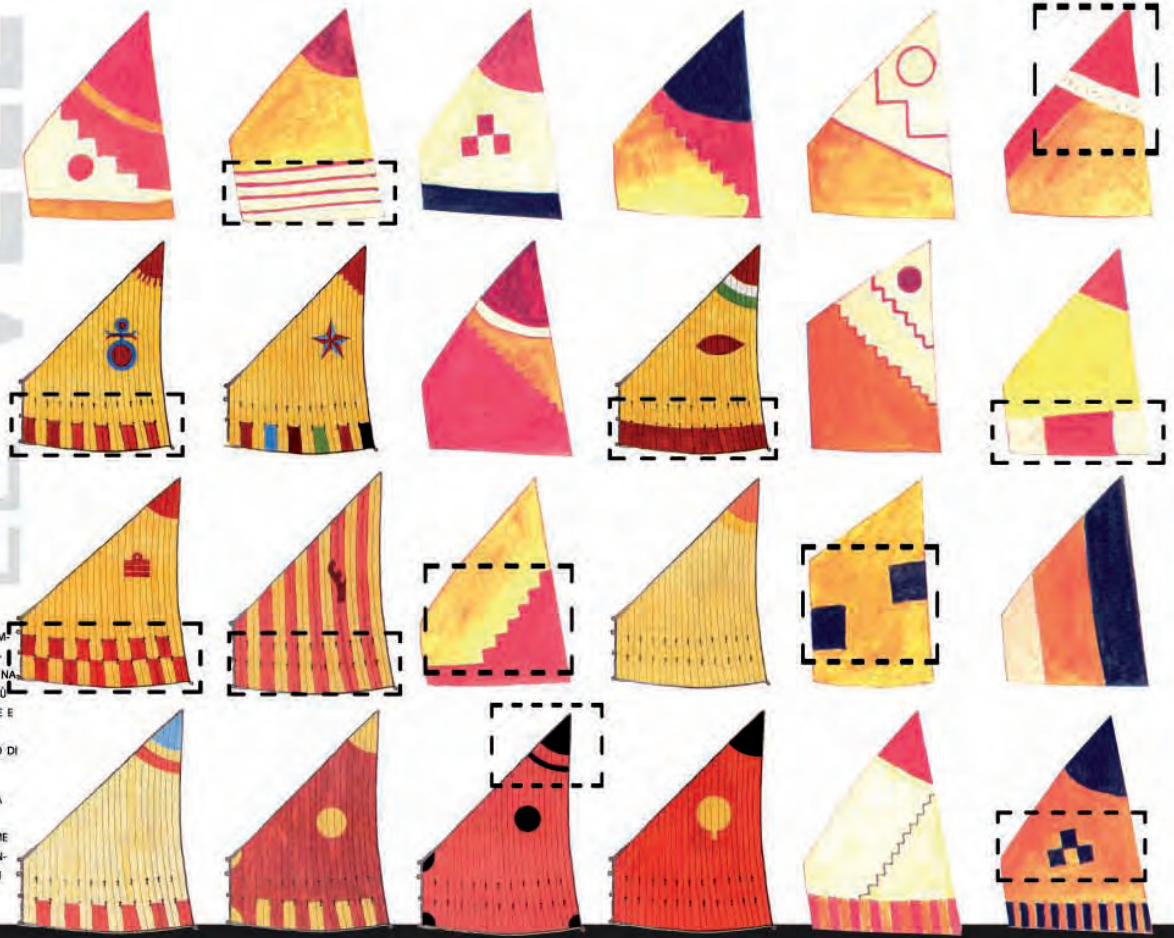


E' POSSIBILE L'IMPIEGO, PER LE FINITURE DELLE TORRI CHIUSE CON PARETI VENTILATE, NELLE PARTI BASAMENTALI E DI CONTATTO URBANO, DI RIVESTIMENTI CON LISTELLI DI COTTO SMALTATO IN DIFFERENTI COLORI, COME RIFLESSO DELL'IMPIEGO DI TEMPERE E SMALTI SULLE MURATURE DI MATTONI.



92





LE VELE DELLE IMBARCAZIONI CHIOG-
GIOTE E MARINANTI NASCEVANO PER LO PIÙ
COME TELE BIANCHE E SOLO POCO DOPO
L'USO SI TINGEVANO DI
GIALLO O DI
ROSSO OCRA (MA ANCHE AZZURRO,
VERDE, NERO, COME GLI SCAFI), PER REND-
DERLE PIÙ RESISTENTI ALLA SALSINEDINE ED
ALLA MUFFA.

"RITAGLIANDO"
PARTI DI VELE DAL REPERTORIO STORICO
DOCUMENTATO È POSSIBILE DEFINIRE UNA
COLLEZIONE DI TENDAGGI DA IMPIEGARE
IN MODO LIBERO PER LE SCHERMATURE
MOBILI DELLE PARTI A GIORNO DEGLI ALLOGGI.





94



